

Un'estate memorabile

Il ricordo di una vita

# Il cipresso caduto capace di rialzarsi Da quel giardino che grande lezione

*Pareva una missione impossibile rimettere in piedi una pianta da 70 tonnellate caduta per l'uragano. Con caparbità, l'arboricoltore varesino Zanzi provò il tutto per tutto e fece la storia della botanica*

DI DANIELE ZANZI

La mattina del 28 giugno, precisamente alle ore 5, ricevetti una telefonata. Mi veniva detto che il cipresso del Kashmir, sull'Isola Madre del Lago Maggiore, era crollato. C'era stato fortunale, nella notte, con raffiche di vento a 120 km l'ora, provenienti dalla valle del lago del Mergozzo, che aveva distrutto ben 250 piante sull'Isola. L'immagine della catastrofe botanica era però tutta racchiusa in quell'immagine: il cipresso piantato nel 1863, affacciato sul pianoro della villa che prese il nome di Loggia del Kashmir. Una pianta di rara bellezza, considerata un monumento di importanza mondiale, su cui si affacciavano le stanze padronali del palazzo, in cui furono ospiti anche Carlo e Diana d'Inghilterra nel loro viaggio in Italia del 1985.

## Ore concitate

Tre ore dopo la telefonata, ero lì, con tutta la famiglia Borromeo, il principe Giberto, la principessa Bona, il figlio conte Federico e lo storico giardiniere capo Gianfranco Giustina, a capire il da farsi. «Che possibilità ci sono di recuperare il cipresso?», mi domandò il principe. In Italia, in cui ci sono forse 3 o 4 esemplari (non però così maestosi) nessuno sapeva dare una risposta. Una ricerca su Internet mi segnalava che, negli anni '70, nell'Ohio, era crollato un cipresso simile di grandi dimensioni: ne avevano fatto legna da ardere. A quel punto sembrava un'impresa impossibile e folle rimettere in piedi un albero di 70 tonnellate. Però aveva le radici integre: questo era un dato importante, per un'eventuale operazione di recupero. Altro dato essenziale: era stato colpito da un fulmine, ma aveva "ricacciato" in modo impressionante. La specie, quindi, era verosimilmente in grado di reagire bene a traumi inferti. Alla domanda del principe Borromeo, su quante chance avessimo di recuperarla, non diedi grandi speranze: «Se va bene, al massimo un 5% di possibilità». Oltretutto, si era formato un cratere e c'era un piatto radicale alto più di 6 metri. In tutta sincerità espressi i miei

*Nell'Ohio ci fu un fatto simile: ne fecero legna da ardere*

dubbi a Borromeo, che mi esortava a tentare l'impossibile. «Non vorrei prendermi dell'idiota perché la pianta è ricaduta o morirà tra 6 mesi», sbottai. «Allora, dottore, vorrà dire che il primo idiota sarò io», replicò.

## Sei metri di radici per aria

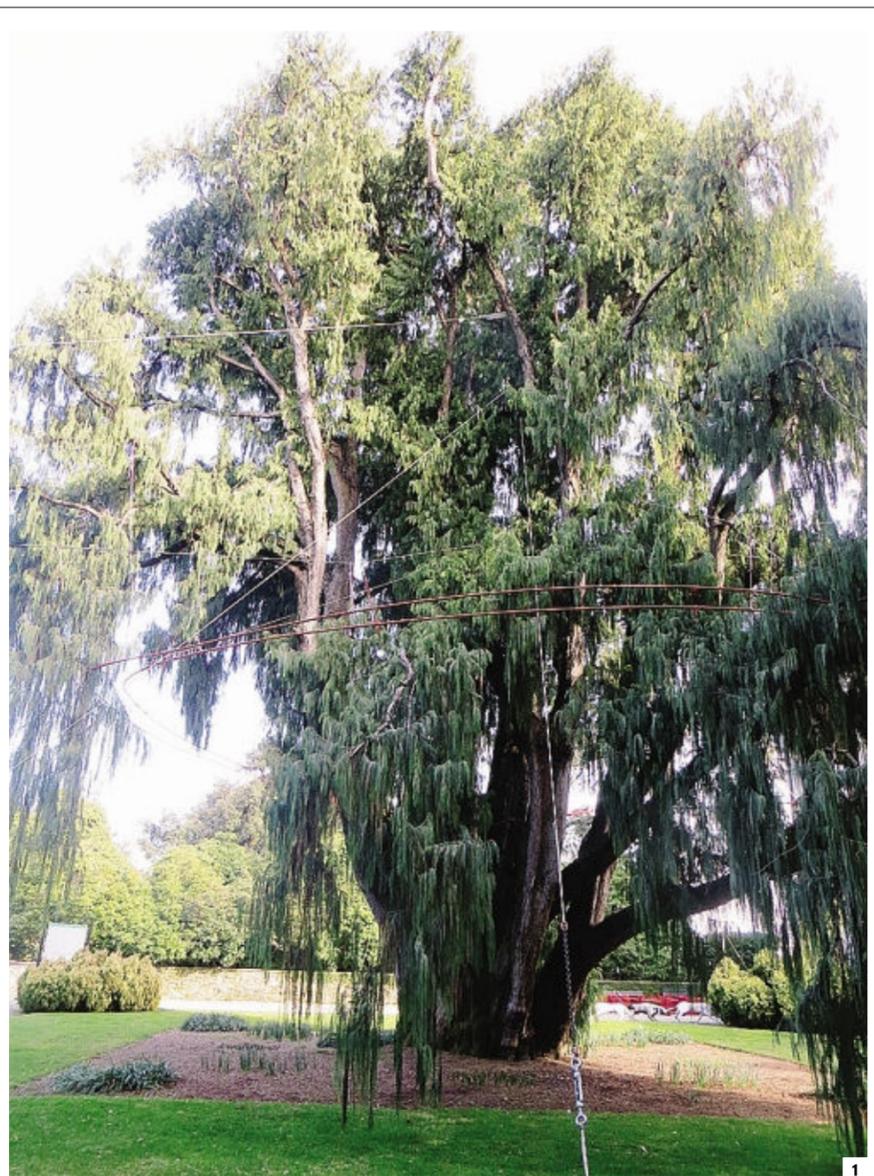
C'era, effettivamente, un dato sul quale fondare ragionevoli speranze di recupero: la pianta non era crollata per le radici marce, ma a causa di un substrato reso fragile da due mesi siccità. In seguito all'uragano, le radici erano scivolote su un substrato che non teneva ormai più. Però la temperatura raggiungeva i 35 gradi. Bisognava intervenire subito. Come si faceva a risollevarlo il cipresso? Anzitutto la chioma andava tenuta bagnata con anti-traspiranti per mantenerla turgida. Poi, abbiamo avuto un'intuizione: guardando verso le cave di marmo di Baveno, notammo le gru per l'estrazione. Con quattro di questi mezzi potevamo cercare di risollevarla. Noleggiamo degli elicotteri, smontammo le gru, quindi le ricollocammo sulla Loggia. Fu un lavoro senza pause, perché l'albero rischiava di disidratarsi. Utilizzavamo tutte le ore di luce e dormivamo lì, nelle tende. Abbiamo usato più di 100 cavi e sollevato piano piano il cipresso come una ragnatela. Dopo 6 giorni di cantiere, con 50 persone al lavoro e un caldo infernale, ecco il miracolo. Non dimenticherò mai il mio stato d'animo: «e se crolla?» mi chiedevo. Avevamo fatto attenzione a ogni dettaglio, anche le gru erano state fissate a terra con plinti in cemento. Il 5 di luglio la pianta era stata sollevata e rimessa nella sua buca con l'apparato radicale. Si presentava malissimo.

Abbiamo piantato tutti, a quel punto. Perché avevamo dato una nuova speranza di vita al cipresso. Era come Lazzaro uscito dalla tomba... Si pose anche un delicato problema ingegneristico: l'albero aveva metà delle radici ormai rotte. Per collocarle in sicurezza, dando stabilità, si pensò di

utilizzare 16 cavi in "dynema", una fibra messa a punto dalla Nasa per fare le tute degli astronauti. Pesa un decimo dell'acciaio, ma possiede una resistenza di 100 volte superiore. Questa sorta di ragnatela venne fissata al terreno a raggiera. Così il cipresso fu messo a trazione. Abbiamo poi dovuto integrare il suolo con terra arricchita di sostanze nutrienti e bio stimolanti. Si poneva, inoltre, il problema della grave disidratazione della pianta. Fu così montato un sistema di irrigazione, producendo una nebbia come quella presente nei climi tropicali in cui vive il cipresso del Kashmir. La nebulizzazione idratava la chioma. Un'estate come quella del 2006 non la dimenticherò più, anche perché non ho dormito per una settimana, dalla tensione. Oggi, a distanza di 7 anni, continuo ad essere chiamato a convegni in ogni parte del mondo per spiegare quelle complesse operazioni di salvataggio, frutto di intuizioni, conoscenze, contatti internazionali, ma soprattutto di passione infinita per le piante.

## La telefonata del principe Carlo

Da allora, il cipresso si è ripreso oltre ogni aspettativa: è letteralmente rinato. Resta costantemente sotto monitoraggio e da tutto il mondo arrivano turisti o specialisti che vengono ad ammirarlo, a capire come possa essersi ripreso, trattandosi di una pianta così vecchia. Anche il principe Carlo d'Inghilterra, saputo il fatto dalla Bbc, ha telefonato al principe Borromeo, quasi incredulo di ciò. A rifletterci, non si è trattato però solo di una sfida professionale. È stata anche un'operazione emozionale, perché quando si vede un patrimonio botanico del genere, si affrontano anche dei rischi. Naturalmente va detto grazie anche alla famiglia Borromeo, per aver fortemente voluto il recupero. Infine un aneddoto. La sera della finale Italia-Francia dei Campionati del mondo di calcio, eravamo lì a mettere il dinamometro, col conte Federico. Feci di tutto per andare a vedere la partita. Non mi bloccò la pianta, però: rimasi intrappolato nel traffico. Ho perso il primo rigore, ma ce l'ho fatta a vedere la vittoria dell'Italia.



1



2



3

## Salvataggio che rimarrà nella storia botanica

1. Il cipresso del Kashmir, sull'Isola Madre del Lago Maggiore, oggi; 2. La pianta sradicata dal fortunale del 2006; 3. Il varesino Daniele Zanzi con la regina Elisabetta, al Chelsea Flower Show (2010).

## Chi è il varesino Daniele Zanzi

# Arboricoltore ammirato dalla regina Elisabetta

Daniele Zanzi, varesino, si è laureato con lode in Scienze Agrarie all'Università Cattolica sede di Piacenza nel 1976 meritandosi con gli studi il Premio Agostino Gemelli quale migliore laureato dell'anno della Cattolica. Nel corso della sua carriera professionale e con Fito-Consult, ditta da lui fondata, si è distinto come punto d'eccellenza del lavoro italiano nel campo del verde ornamentale proponendosi come trait-d'union tra il mondo accademico-divulgativo e

quello tecnico-operativo. Nel corso degli anni ha ricevuto incarichi e onorificenze prestigiose in tutto il mondo, organizzando anche Convegni scientifici, introducendo e sviluppando nuove idee e strumenti e di fatto costruendo dal nulla una nuova professione per il mercato italiano, quella dell'arboricoltore che si prende cura degli alberi. Oggi il mercato vede in Italia la presenza di migliaia di operatori. Ha meritato l'Award of Merit della Arbor Day Foundation americana, il

"Grand Award for Excellence in arboriculture" per il contributo dato allo sviluppo delle cure per gli alberi, è socio onorario della Linnean Society di Londra, della Società americana dei consulenti di arboricoltura, dell'associazione forestale inglese. È stato consigliere Nazionale dell'Ordine a Roma. Nel 2010 ha partecipato, terzo progettista italiano accettato in 160 anni di storia, al Chelsea Flower Show di Londra dove ha conquistato la medaglia di bronzo e i complimenti personali della Regina Elisabetta. Tra le molte pubblicazioni, ricordiamo "Alberi & Varese". Ha quattro passioni: la famiglia, gli alberi, il Varese Calcio e correre maratone in giro per il mondo.